

**ASGI**

ASSOCIAZIONE  
PER GLI STUDI GIURIDICI  
SULL'IMMIGRAZIONE

**SOLROUTES**



# Irrintracciabili

Pratiche di frontiera e scomparse forzate in Marocco

Marzo 2025



## Indice

<b>Riepilogo</b>	<b>3</b>
<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
<b>1. Il concetto delle scomparse forzate</b>	<b>7</b>
1.1 L'evoluzione della sparizione forzata nel Diritto Internazionale	7
1.2 Sparizioni e sparizioni forzate nel contesto della migrazione	10
1.3 La stretta relazione tra sparizione forzata e detenzione amministrativa e carceraria	12
<b>2. Introduzione alle politiche migratorie in Marocco</b>	<b>15</b>
2.1 Il processo di esternalizzazione delle frontiere europee in Marocco	15
2.2 Marocco: crocevia di rotte migratorie	19
2.3 Crimmigration: l'apparato legislativo marocchino in materia di migrazione	22
<b>3. Pratiche di confine e scomparse forzate: il caso del Marocco</b>	<b>25</b>
3.1 La detenzione dei migranti e le deportazioni interne come pratiche di confine	25
3.2 Pratiche di confine come viatico alla sparizione forzata	26
3.3 Osservazioni e analisi	31
<b>4. Diritti umani in breve: scomparse per migrazioni, detenzioni, e trasferimento coatto dei migranti in Marocco</b>	<b>36</b>
4.1 Il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona e la detenzione arbitraria dei migranti	37
4.2 Divieto di trasferimenti collettivi, espulsioni o respingimenti e "devoluciones en caliente" alle frontiere terrestri	38
4.3 Violazione del divieto di tortura e di trattamenti inumani e degradanti come conseguenza di trasferimenti collettivi e respingimenti e detenzione arbitraria	41
4.4 Diritto alla vita, privazione arbitraria della vita, doveri di indagine e obblighi di protezione	42
4.5 Diritto alla verità	44
<b>Conclusioni</b>	<b>46</b>
Allegato 1. Lista delle testimonianze dirette sulle deportazioni e detenzioni	49

## Riepilogo

Il documento **“Irrintracciabili: pratiche di frontiera e sparizioni forzate in Marocco”** (2025) è un rapporto di ricerca completo che esamina i modelli di detenzione e deportazione dei migranti in Marocco, risultato di una collaborazione tra l'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) e il progetto di ricerca SOLROUTES dell'Università di Genova. Il rapporto analizza come le politiche di controllo dell'immigrazione in Marocco, spesso attuate in collaborazione con i paesi europei (in particolare la Spagna), creino le condizioni per le sparizioni forzate e gravi violazioni dei diritti umani. Presenta i risultati della ricerca sul campo condotta tra ottobre e novembre 2024, con la conduzione di interviste con attori della società civile e migranti. I principali risultati includono:

1. Le autorità **marocchine detengono sistematicamente ed espellono internamente i migranti** sub-Sahariani dalle zone di confine e dai centri urbani, colpendo anche coloro che hanno uno status legale o la protezione dell'UNHCR, e minori e vulnerabili.
2. **Queste pratiche spesso costituiscono sparizioni forzate**, dal momento che i migranti vengono detenuti senza procedure formali, privati dei mezzi di comunicazione e trasportati in zone remote senza notifica alle famiglie o ai rappresentanti legali.
3. Vengono evidenziati due casi emblematici: il **“massacro di Melilla”** del giugno 2022, in cui almeno 23 persone sono morte e 77 sono rimaste ferite durante un tentativo di attraversamento della frontiera, con 70 persone ancora disperse; e **gli eventi di Ceuta nel settembre 2024**, che hanno provocato numerosi arresti, feriti e scomparse.
4. **Queste pratiche violano molteplici diritti umani**: il diritto alla libertà e alla sicurezza, il divieto di espulsioni collettive, il divieto di tortura e di trattamenti inumani, il diritto alla vita e il diritto alla verità.

Lo studio riferisce che il sistema di detenzione e deportazione del Marocco crea condizioni di “violenza legale” che rendono i migranti vulnerabili a violazioni sistematiche dei diritti, comprese le sparizioni forzate.

## Introduzione

Questo report nasce dalla collaborazione tra il progetto di ricerca SOLROUTES e l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), volta ad analizzare il fenomeno delle sparizioni nel contesto migratorio in Marocco attraverso un inquadramento analitico socio-giuridico. L'indagine esamina nello specifico le pratiche di detenzione e trasferimento forzato dei migranti sub-Sahariani all'interno della giurisdizione territoriale marocchina. Durante la ricerca etnografica condotta all'interno del progetto SOLROUTES in Marocco, infatti, si sono riscontrati numerosi casi di detenzione di migranti sub-Sahariani e deportazioni interne che questi subiscono quando arrestati arbitrariamente in zone di confine o nelle grandi città marocchine. La sistematicità di tali eventi, che colpisce migranti, richiedenti asilo e rifugiati, fa emergere come non siano casi isolati ma parte caratterizzante della politica di gestione delle migrazioni sub-Sahariane in Marocco. Queste condotte si configurano come operazioni di controllo frontaliero le cui conseguenze presentano elementi tali da poter essere considerate "sparizioni forzate".

Affiancare una prospettiva legale all'osservazione etnografica permette di cogliere gli aspetti più giuridici che costituiscono la violenza vissuta dai migranti non autorizzati in Marocco, evidenziando **i processi attraverso cui l'apparato legislativo costruisce e legittima specifiche forme di esclusione**, e vere e proprie forme di violenza istituzionale. Facciamo riferimento al lavoro di Menjivar e Abrego<sup>1</sup> che concettualizzano la "**violenza legale**" per racchiudere gli effetti normalizzati ma cumulativamente dannosi dei quadri legislativi. Le due sociologhe analizzano infatti come la vulnerabilità dei migranti sia costruita legalmente, a partire dalla convergenza tra il diritto della migrazione e il diritto penale come forma di violenza. Vi sono diversi studi che analizzano come le pratiche di controllo delle frontiere, basate su meccanismi di esclusione ed inclusione differenziati<sup>2</sup>, creino delle gerarchie giuridiche e sociali, rendendo le persone illegalizzate vulnerabili allo

---

<sup>1</sup> Menjivar, Cecilia and Abrego, Leisy J (2012). Legal Violence: Immigration Law and the Lives of Central American Immigrants, *American Journal of Sociology*, 117 (5), pp. 1380-1421.

<sup>2</sup> Ciò che Mezzadra e Neilson definiscono il "meccanismo dell'inclusione differenziale" in Mezzadra, Sandro, & Neilson, Brett (2013). *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. Duke University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1131cvw>.

sfruttamento e alla violenza istituzionale. Le politiche di deportazione interna e di detenzione, come vedremo, colpiscono principalmente i migranti sub-Sahariani, e, in misura minore, gli aspiranti migranti marocchini intercettati in zone di confine o respinti. All'interno di un progetto di controllo delle frontiere che respinge chiunque tenti l'attraversamento non autorizzato, emerge fortemente l'elemento della razzializzazione: è la mobilità nera che viene contenuta, sono i corpi dei migranti sub-Sahariani razzializzati e illegalizzati<sup>3</sup>.

Nel nostro caso, ci interessa osservare come l'impianto politico-legale in Marocco rende i migranti sub-Sahariani vulnerabili ed esposti a differenti forme di detenzione e alla deportazione, ciò che De Genova<sup>4</sup> chiama *detenibilità* e *deportabilità*. Ci interessa osservare quali lacune in questo impianto creino le condizioni legali che permettono alle autorità marocchine di condurre i trasferimenti forzati e gli arresti arbitrari dei migranti e, in questo quadro, quali sono le violazioni ricorrenti secondo il diritto internazionale. La nostra ricerca si sviluppa attraverso lo studio e l'interpretazione dei casi di sparizione forzata nelle situazioni di privazione arbitraria della libertà.

Con lo sguardo sociologico, dall'altro lato, osserviamo cosa questa violenza legale produce socialmente: guardiamo alle deportazioni e alle detenzioni come pratiche di controllo sociale. Richiamando nuovamente De Genova:

*"La detenzione persiste come meccanismo disciplinare fondamentale (sebbene diffuso) di controllo e dominio sociale. Come la minacciosa prospettiva della deportazione, quindi, la possibilità sempre imprevedibile della detenzione diventa un orizzonte determinante per l'esperienza quotidiana di molti migranti. Questo rischio potenziale di detenzione, inoltre, impone una condizione prolungata di vulnerabilità alle recriminazioni della legge e, di conseguenza, uno spettro complesso e variegato di modi in cui la vita quotidiana diventa piena di precarietà, condizionalità multiple, disuguaglianza e incertezza<sup>5</sup>".*

---

<sup>3</sup> Vedi Gazzotti, Lorena (2021). (Un)making illegality: Border control, racialized bodies and differential regimes of illegality in Morocco, *The Sociological Review*, 69 (2), pp. 277-295.

<sup>4</sup> De Genova, Nicola (2017). The economy of detainability. Theorizing Migrant detention. In *Challenging Immigration Detention* (pp. 160-170). Edward Elgar Publishing.

<sup>5</sup> Ibid, p.166.

Ci sono diversi studi accademici che esplorano le politiche di deportazioni interne e la detenzione dei migranti in Marocco, che ne osservano la sistematicità e l'impatto sui movimenti migratori<sup>6</sup>. Tali pratiche dilatano il confine e ampliano il regime di frontiera, estendendolo fino alle città periferiche del Paese in cui vengono deportati i migranti e confinandolo nelle strutture detentive: da un lato nella mobilità coercitiva delle deportazioni, dall'altro nell'immobilizzazione forzata nelle carceri o in altre strutture detentive. Alla violenza spettacolarizzata dei respingimenti al confine, si accosta la lenta e meno evidente "violenza dell'abbandono"<sup>7</sup>, che si traduce nel confinamento dei migranti nei campi informali o nelle periferie delle città, e la deportazione di questi verso il Sud. Situazioni in cui la l'abbandono a condizioni precarie e di incertezza legale diventa un esercizio strategico di potere.

Il nostro lavoro sul campo è stato svolto nei mesi di ottobre e novembre 2024, in due missioni esplorative, a Rabat-Casablanca e Tangeri-Tetouan-Ceuta. La metodologia ha seguito un approccio qualitativo che ha incluso l'osservazione diretta sul campo nelle aree urbane e periferiche delle regioni target, l'analisi di rapporti e documenti riguardanti le pratiche di detenzione e deportazione interna e interviste mirate. Queste ultime hanno coinvolto 27 attori della società civile (attivisti operanti nelle aree in questione, ricercatori e professionisti legali) e 20 migranti che hanno fornito testimonianze dirette sulle pratiche di detenzione e deportazione interna<sup>8</sup>. Per motivi di sicurezza, i partecipanti sono stati anonimizzati, così come le associazioni coinvolte. Tutte le interviste sono state condotte con il consenso informato e in conformità con i protocolli etici di ricerca.

Il contesto in cui si sono svolte le missioni era caratterizzato da tensioni significative, in particolare nel nord del Marocco: il rigido controllo sulla società

---

<sup>6</sup> Vedi per esempio, El Arabi, Sofia (2021). Géographie de la dispersion des migrations subsahariennes au Maroc. Le cas de deux villes-refuge, Tiznit et Taza. Les Cahiers d'EMAM. Études sur le Monde Arabe et la Méditerranée; Gazzotti, Lorena (2021). (Un) making illegality: Border control, racialized bodies and differential regimes of illegality in Morocco. *The Sociological Review*, 69(2), 277-295.

<sup>7</sup> Vedi Gross-Wyrtzen, Leslie (2020). Contained and abandoned in the « humane » border: Black migrants' immobility and survival in Moroccan urban space, *Environment and Planning D: Society and Space*, SAGE Publications Ltd STM, 38 (5), p. 887-904.

<sup>8</sup> Le testimonianze dirette dei migranti sono principalmente state raccolte tra ottobre 2023 e febbraio 2025 da SOLROUTES in Marocco.

civile, la criminalizzazione dei migranti e della solidarietà<sup>9</sup>, e la tensione sociopolitica seguita agli eventi di Ceuta nel settembre 2024 hanno limitato la mobilità sul campo e numerosi potenziali incontri, rendendo necessaria prudenza per evitare di esporre i partecipanti alla ricerca a rischi aggiuntivi.

In questo testo presentiamo l'analisi delle prassi di detenzione e dei trasferimenti coatti dei migranti in Marocco, ed esaminiamo come queste politiche, caratterizzate dall'assenza di tutele legali per i migranti e i loro familiari e la sistematica violazione dei diritti di questi, si possano configurare come forme contemporanee di sparizione forzata.

Il testo è organizzato come segue: la sezione iniziale esplora il quadro concettuale della sparizione forzata nel contesto migratorio; la seconda sezione introduce il caso di studio del Marocco, esaminando le politiche di securitizzazione e la criminalizzazione delle migrazioni; la terza sezione si concentra specificamente sull'analisi delle pratiche di detenzione e deportazione che colpiscono i migranti in Marocco, con particolare attenzione a due casi emblematici - Melilla 2022 e Ceuta 2024 - supportati dalle nostre osservazioni empiriche, per identificare gli elementi che contribuiscono alle violazioni e alle situazioni attribuibili alle sparizioni forzate. La sezione finale delinea le violazioni dei diritti umani documentate.

## 1. Il concetto delle scomparse forzate

### 1.1 L'evoluzione della sparizione forzata nel Diritto Internazionale

Il divieto della sparizione forzata nel Diritto Internazionale risale alle leggi di guerra, sistematizzate in particolare attraverso [la risposta che i Tribunali di Norimberga riservarono al programma Notte e Nebbia del Terzo Reich](#). Questa emblematica sperimentazione statale del ricorso alla sparizione forzata ha portato a delineare

---

<sup>9</sup> Vedi Bachelet, Sebastian, and Hagan, Maria (2023). Migration, race, and gender: the policing of subversive solidarity actors in Morocco. *L'Année du Maghreb*, (30).



elementi chiave che avrebbero successivamente caratterizzato la comprensione moderna del crimine. Lo sviluppo successivo attraverso il diritto internazionale umanitario, in particolare nella [Quarta Convenzione di Ginevra del 1949 e nei suoi Protocolli Aggiuntivi](#), ha fornito il presupposto per la protezione dei diritti familiari e la richiesta di informazioni sulle persone detenute. Questo quadro, combinato con l'ampia giurisprudenza sviluppata dal sistema interamericano dei diritti umani in risposta alle sparizioni sistemiche in America Latina, ha modellato la comprensione contemporanea della sparizione forzata come una violazione complessa dei diritti umani che richiede risposte giuridiche specifiche.

Per motivi storici e geopolitici, la Corte Interamericana dei Diritti Umani ha pionieristicamente sviluppato il concetto di sparizione forzata come violazione autonoma attraverso casi come [Velásquez Rodríguez contro Honduras](#) del 1988, stabilendo principi riguardanti la responsabilità statale e i diritti delle vittime che avrebbero influenzato successivi strumenti. Il sistema delle Nazioni Unite ha progressivamente sviluppato il proprio approccio attraverso il Gruppo di Lavoro sulle Sparizioni Forzate o Involontarie e [la Dichiarazione del 1992](#), culminando nella [Convenzione Internazionale del 2006](#) per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate (ICCPED).

La comprensione contemporanea della sparizione forzata abbraccia molteplici caratterizzazioni giuridiche, ciascuna con implicazioni distinte per prevenzione, indagine e persecuzione.

La Convenzione del 2006 definisce sparizione forzata come “l’arresto, la detenzione, sequestro o qualunque altra forma di privazione della libertà da parte di agenti dello Stato o di persone o gruppi di persone che agiscono con l’autorizzazione, il sostegno o l’acquiescenza dello Stato, a cui faccia seguito il rifiuto di riconoscere la privazione della libertà o il silenzio riguardo la sorte o il luogo in cui si trovi la persona sparita, tale da collocare tale persona al di fuori della protezione data dal diritto”. Si tratta quindi di una violazione autonoma dei diritti umani caratterizzata da tre elementi cumulativi: privazione della libertà, coinvolgimento statale e occultamento. Questa definizione enfatizza la natura continuativa della violazione,



riconoscendo che il crimine persiste fino a quando non viene chiarito il destino della persona scomparsa.

Il [recepimento della fattispecie nello Statuto di Roma](#) come crimine contro l'umanità ha inoltre introdotto elementi contestuali aggiuntivi quando le scomparse avvengono all'interno di un attacco diffuso o sistematico contro civili. Questa doppia caratterizzazione - come violazione dei diritti umani e potenziale crimine internazionale - crea quadri complementari di responsabilità e prevenzione.

In modo significativo, i trattati<sup>10</sup> e la giurisprudenza contemporanea hanno stabilito che nessuna circostanza eccezionale possa essere invocata per giustificare la sparizione forzata. Questo divieto assoluto si estende a stati di guerra, instabilità politica interna o qualsiasi altra emergenza pubblica. La natura continuativa del crimine influisce anche sull'applicazione di prescrizioni e restrizioni temporali sulla persecuzione.

Il quadro contemporaneo impone molteplici livelli di obblighi statali. Gli obblighi primari includono la prevenzione attraverso misure legislative e amministrative (artt. 4 e 6 ICCPED), l'indagine su casi presunti e la persecuzione dei perpetratori (art. 3, 10, 11, 12) e l'adozione di misure volte a prevenire le sparizioni forzate, in particolare durante i trasferimenti di persone private della libertà (art. 17) Gli Stati devono mantenere registri dettagliati di tutte le persone private della libertà, incluse informazioni minime sulle loro condizioni e luogo di detenzione (art. 17). Questi registri devono essere prontamente disponibili per le autorità giudiziarie, i familiari e i rappresentanti legali (art. 18) per tutelare il loro legittimo interesse a conoscerne l'ubicazione e ad assisterlo.

I meccanismi di implementazione operano a livelli internazionali e nazionali. Il Comitato sulle Sparizioni Forzate (CED) conduce regolarmente revisioni della conformità statale, può ricevere comunicazioni individuali e ha l'autorità di effettuare interventi urgenti in casi in corso. A livello nazionale, gli Stati devono istituire unità investigative specializzate dotandole di risorse e poteri adeguati per

---

<sup>10</sup> Art. 1(2) Convenzione Internazionale per la Protezione di Tutte le Persone dalle Sparizioni Forzate (ICPPED) del 2006 e art.7 Dichiarazione sulla Protezione di Tutte le Persone dalle Sparizioni Forzate dell'ONU (1992).

condurre indagini efficaci. Queste unità richiedono l'accesso alla documentazione, alle strutture di detenzione e alle capacità di protezione dei testimoni.

## 1.2 Sparizioni e sparizioni forzate nel contesto della migrazione

La storia delle sparizioni nel contesto migratorio è un racconto buio di invisibilità e negazione dei diritti umani. Ogni anno, [migliaia di persone semplicemente "scompaiono" nei meccanismi opachi del controllo delle frontiere](#), trasformati da esseri umani in mere "presenze irregolari" da gestire, nascondere, rimuovere.

I respingimenti rappresentano l'apoteosi di questo processo di sparizione. A migliaia di persone viene impedito l'attraversamento delle frontiere o di territori, sommariamente, senza alcuna valutazione individuale dei rischi connessi alla loro condizione. Vengono letteralmente cancellate dai percorsi di protezione, spinte verso deserti, mari, zone di conflitto dove il rischio di morte è altissimo. L'ambiente stesso diventa parte strategica di questo meccanismo: le pericolosità ambientali sono trasformati in elementi dell'assemblaggio di controllo frontaliero<sup>11</sup>.

I confini diventano quindi macchine di sparizione. La "sparibilità" dei migranti è determinata dalla sospensione dei loro diritti: invisibili nell'attraversamento e con status legale incerto, i migranti affrontano costellazioni cumulative di precarietà e pericoli che li rendono vulnerabili alla sparizione<sup>12</sup>. Lo testimoniano i numerosi ma imprecisati corpi mai recuperati nel Mediterraneo, le fosse comuni ai confini, [le sparizioni lungo le rotte balcaniche](#) o al [confine USA-Messico](#). Ogni corpo non recuperato, ogni storia non raccontata, è una sparizione.

[La tecnologia rafforza questi meccanismi di invisibilità](#). Sistemi di sorveglianza, schedature biometriche, profilazioni algoritmiche trasformano i migranti in "dati", in

---

<sup>11</sup> Vedi, per esempio, Heller, Charles, and Pezzani, Lorenzo. "Liquid Traces: Investigating the Deaths of Migrants at the EU's Maritime Frontier" in De Genova N. *The Borders of Europe: Autonomy of Migration, Tactics of Bordering* (2017).

<sup>12</sup> Così come definita da Laakkonen, Ville (2022). Deaths, disappearances, borders: Migrant disappearability as a technology of deterrence. *Political Geography*, 99, 102767.

profili di rischio da gestire e potenzialmente eliminare. L'intelligenza artificiale diventa uno strumento di selezione ed esclusione.

In questo processo di eliminazione, l'intersezionalità gioca un ruolo di ulteriore vulnerabilità della soggettività migrante. Le donne migranti, i minori non accompagnati, le persone LGBTQ+, le minoranze etniche sono esposte a molteplici rischi. La loro vulnerabilità diventa essa stessa un fattore che rende più probabile la sparizione.

Le reti criminali completano questo sistema. La tratta di esseri umani, il traffico di migranti non sono fenomeni marginali, ma [circuiti interconnessi dove gli Stati non sono estranei, ma spesso collusi](#). Funzionari corrotti, accordi sotterranei, zone grigie dove i diritti umani vengono negoziati.

La sparizione nel contesto migratorio non è quindi da intendersi come un evento incidentale quanto come una pratica sistemica. È la conseguenza di una visione che considera alcuni esseri umani come "illegali", come corpi da gestire, da respingere, da cancellare. È il risultato di politiche che trasformano i confini in macchine di morte. Ogni sparizione è una ferita collettiva. Ogni corpo che scompare racconta di un sistema globale che produce invisibilità, che nega umanità. La lotta contro le sparizioni è anche la lotta per riaffermare il valore di ogni vita, indipendentemente dalla sua provenienza.

Le istituzioni internazionali hanno solo recentemente iniziato a riconoscere questa emergenza e a riflettere sul fenomeno delle sparizioni e delle sparizioni forzate nel contesto della migrazione.

Se è infatti vero che dietro ogni sparizione si celano uno o più violazioni di diritti umani, è altrettanto vero che non ogni sparizione può integrare il crimine di sparizione forzata come definito dalle convenzioni internazionali, o che sia sempre possibile ritenere sussistenti tutti gli elementi che integrano tale crimine.

Il Comitato sulle Sparizioni Forzate, nel suo [Commento Generale No. 1](#), dopo aver evidenziato la posizione di particolare vulnerabilità delle persone migranti, osserva infatti che "le persone scomparse, come le intende il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) ai fini delle sue operazioni, sono persone di cui i parenti non

conoscono il luogo in cui si trovano e/o che, sulla base di informazioni affidabili, sono state dichiarate scomparse in conformità con la legislazione nazionale in relazione a un conflitto armato internazionale o non internazionale, a una situazione di violenza interna o di disordini, a catastrofi naturali o a qualsiasi altra situazione che possa richiedere l'intervento di un'autorità statale competente" e che "il principale elemento distintivo tra un migrante che scompare e un migrante che diventa vittima di sparizione è la commissione di un crimine contro un migrante, come previsto dagli articoli 2, 3 e 5 della Convenzione".

Come affermato dal [Consiglio d'Europa](#) "Il fenomeno delle sparizioni di migranti, rifugiati e richiedenti asilo è una tragedia largamente sottovalutata (...) richiede risposte politiche in tutta Europa e nel mondo. Molti contesti possono portare alla scomparsa, anche forzata, e alla morte di una persona in movimento, con molte conseguenze e sfide per le autorità pubbliche e per chi è alla ricerca di una persona scomparsa. La necessità di chiarire il destino di migranti, rifugiati e richiedenti asilo scomparsi, siano essi vivi o morti, non si trova di fronte a un vuoto giuridico. Allo stesso modo, la scomparsa di migranti, rifugiati e richiedenti asilo non è inevitabile e può essere prevenuta".

Gli Stati hanno precisi obblighi giuridici in questo ambito: devono prevenire le sparizioni attraverso misure legislative e amministrative idonee e concrete, condurre indagini approfondite sui casi segnalati, garantire una registrazione sistematica delle persone private della libertà e assicurare loro il diritto alla comunicazione con l'esterno, oltre che cooperare e prestare la massima assistenza reciproca. Questi obblighi derivano dalla Convenzione Internazionale per la Protezione di Tutte le Persone dalle Sparizioni Forzate e dal diritto internazionale consuetudinario.

### **1.3 La stretta relazione tra sparizione forzata e detenzione amministrativa e carceraria**

Il viaggio verso la sparizione forzata spesso [si compie nei centri di trattenimento](#), veri e propri non-luoghi giuridici dove i migranti vengono privati della loro identità. Questi spazi - chiamati centri di accoglienza, centri di identificazione, hotspot - sono

in realtà architetture del controllo che producono una zona grigia in cui i diritti, tra cui quello di comunicazione verso l'esterno, vengono sospesi.

Il Commento Generale No. 1 del Comitato sulle Sparizioni Forzate definisce quindi la sparizione forzata dei migranti come un fenomeno sistemico profondamente radicato nelle pratiche contemporanee di detenzione e controllo delle frontiere. Lunghi dall'essere una misura temporanea o emergenziale, la detenzione migratoria si configura come uno spazio di invisibilità giuridica dove i diritti umani vengono sistematicamente sospesi e negati.

La detenzione amministrativa può svolgere una duplice funzione nella gestione delle frontiere: può infatti costituire elemento tipico dell'azione del respingimento, ma può anche essere [la funzionale conclusione di un'azione di respingimento](#). In entrambi i casi la privazione della libertà può costituire un elemento essenziale per la configurazione della scomparsa forzata, come definita dalla Convenzione Internazionale per la Protezione di Tutte le Persone dalle Sparizioni Forzate (ICPPED). L'elemento qualificante è infatti la combinazione di arresto, detenzione e/o successiva espulsione, realizzata attraverso un'azione coordinata condotta dalle autorità di polizia - o da agenti statali che operano sotto la tacita approvazione del potere pubblico - le quali, mediante una condotta di formale e sistematica negazione, sottraggono il soggetto al regime di tutela giuridica garantito dall'ordinamento. L'aspetto giuridicamente rilevante è la volontà di annullamento dello status giuridico del soggetto, mediante azioni che determinano la sua de-soggettivazione, quali l'occultamento dell'identità (si pensi al sequestro di documenti di identità o di beni personali), l'impedimento di fatto all'accesso a qualunque tipo di rimedio effettivo o di contatto con familiari (si pensi alla sistematicità della distruzione di apparecchi telefonici), privandolo dei diritti fondamentali di riconoscimento, libertà e incolumità. Altresì determinante è [il rifiuto di fornire informazioni circa il luogo di detenzione o la negazione di informazioni circa il luogo in cui la detenzione viene condotta](#). Anche quando non vi sia una deliberata intenzione a nascondere la sorte delle persone detenute, l'assenza di informazioni precise circa i luoghi utilizzati per detenere le persone migranti, la loro completa informalità, può portare, implicitamente, ad un loro occultamento, con conseguente integrazione del crimine di sparizione forzata. In alcuni contesti,

quando un migrante viene fermato, [i suoi documenti vengono sequestrati](#), il suo nome diventa un numero, la sua storia personale viene ridotta a una pratica amministrativa. È l'inizio della cancellazione. La detenzione amministrativa - presentata come misura temporanea - diventa spesso una trappola senza tempo.

Dal punto di vista teorico, la durata di questa privazione della libertà non assume una particolare rilevanza. Come rilevato da [una dichiarazione congiunta](#) elaborata dal Gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate e dal Comitato ONU, la dimensione temporale è giuridicamente irrilevante poiché la violazione dei diritti umani si configura attraverso gli elementi strutturali precedentemente illustrati, i quali risultano pienamente integrati indipendentemente dalla durata dell'evento. La brevità non attenua la gravità della violazione, anzi può accentuarne l'impatto traumatico. Nella gestione del regime di frontiera, tuttavia, la temporalità è centrale: la detenzione e le deportazioni si configurano come tecnologie di controllo che rimodellano le geografie delle migrazioni, ora accelerando, ora diluendo le temporalità, e di fatto producendo forme di precarietà esistenziale.<sup>15</sup>

La detenzione carceraria come misura di sicurezza di natura penale assume in diversi contesti il ruolo di strumento punitivo e di cancellazione della presenza del cittadino straniero. La progressiva criminalizzazione dei movimenti migratori è la dimostrazione empirica di quanto, tanto la detenzione amministrativa quanto quella penale, assumano un ruolo di deterrenza centrale nelle politiche di gestione del confine. Ed è altresì evidente come le dinamiche descritte ed evidenziate con riferimento alla detenzione amministrativa, siano specularmente riproducibili in ambito carcerario. L'*Incommunicado detention* con le sue caratteristiche costitutive - mancanza di contatto con le famiglie, con rappresentanti legali e di informativa circa i capi di accusa contestati - diventa in questi contesti pratica comune e diffusa.

---

<sup>15</sup> Per degli studi su questo si veda Griffiths, M. B. (2014). Out of time: The temporal uncertainties of refused asylum seekers and immigration detainees. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40(12), 1991-2009; Khosravi, S. (2018). Stolen time. *Radical Philosophy*, 2(3), 38-41.

Come già richiamato, anche le pratiche di respingimento, espulsione o non ammissione possono portare alla sparizione delle persone, per effetto delle condotte di uno o più Stati o della collaborazione tra agenti statali e soggetti privati.

L'art. 16 della Convenzione Internazionale per la Protezione di Tutte le Persone dalle Sparizioni Forzate stabilisce il divieto di respingimento verso uno Stato dove esistano fondate ragioni di credere che la persona espulsa correrebbe il pericolo di essere vittima di sparizione forzata. La sparizione forzata di una persona può avere luogo non solo dopo che il respingimento è avvenuto, ma anche nel corso del respingimento stesso, tanto ai confini terrestri quanto a quelli marittimi, come conseguenza dell'assenza di informazioni circa gli avvenimenti o il luogo in cui si trova la persona, o anche della mancanza di cooperazione internazionale da parte dello Stato parte con altri Stati sulle persone scomparse tra i migranti nel contesto degli arrivi su larga scala via mare ([CED - Convention for the Protection of All Persons from Enforced Disappearance - 16 Session \(08 Apr 2019 - 18 Apr 2019 - Concluding Observation Italy\)](#)). Ancora una volta, la durata della privazione della libertà personale o del periodo in cui le sorti della persona vengono tenute nascoste non è rilevante: anche nel corso di quelle che potrebbero essere definite [scomparse forzate di breve durata](#) le [conseguenze permangono identiche](#) (interruzione delle relazioni familiari, negazione dell'identità giuridica, esposizione a rischi per l'incolumità personale).

## 2. Introduzione alle politiche migratorie in Marocco

### 2.1 Il processo di esternalizzazione delle frontiere europee in Marocco

Le politiche di esternalizzazione attuate in Marocco offrono un terreno concreto per esaminare le pratiche di controllo dei confini, detenzione e respingimento e le loro



conseguenze, anche rispetto al tema già affrontato delle sparizioni e delle sparizioni forzate nel contesto della migrazione.

Il Marocco è storicamente interessato da diversi movimenti migratori, che lo connettono all'area sub-Sahariana, alla regione nordafricana e al continente europeo. Fino agli anni '90, tali movimenti non erano regolarizzati, ed erano costituiti principalmente dai flussi circolari interni al continente africano<sup>14</sup>. La situazione cambia quando il Marocco diventa terreno di applicazione del processo di esternalizzazione dei confini europei, un meccanismo costituito da misure e accordi implementati dall'Unione Europea e dagli Stati membri nel tentativo di coinvolgere i Paesi esterni al neonato Schengen, ma confinanti con esso, nella gestione delle frontiere, al fine di controllare e limitare l'ingresso dei cittadini degli Stati non membri. In questo senso, paesi come il Marocco, ed altri della regione nordafricana, vengono strategicamente considerati come "Paesi di transito", e viene loro richiesto di assumere un ruolo centrale nella "lotta all'immigrazione clandestina", con la costruzione di frontiere militarizzate, l'istituzione di politiche migratorie interne che seguono logiche eurocentriche, la progressiva cessione di spazi di territorio o di potere ad agenzie europee ed internazionali, facendo leva su meccanismi di ricatto (come ad esempio favorevoli condizioni di rilascio dei visti o ingenti finanziamenti economici).

In Marocco, questo processo si sviluppa lungo la scia di rapporti già consolidati con la Spagna in materia di migrazione: nei precedenti a Schengen infatti, oggetto di negoziazioni politiche sono state le frontiere di Ceuta e Melilla, enclavi spagnole in territorio marocchino, dove le autorità spagnole in collaborazione con quelle marocchine si ergono violenti controllori degli spazi di mobilità.

Nel 2003 viene approvata la Legge 02/03 "sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Marocco e sull'emigrazione e l'immigrazione irregolari", che introduce il concetto di "migrante regolare" e i requisiti per il riconoscimento, limitando le condizioni di accesso ai servizi sociali sulla base del possesso di questo status giuridico, come verrà approfondito successivamente. La regolarizzazione, di fatto voluta per ridurre

---

<sup>14</sup> Vedi Perrin, Delphine (2016). *Regulating migration and asylum in the Maghreb: What inspirations for an accelerated legal development?*, in Ippolito, Francesca and Trevisanut, Seline Eds., *Migration in the Mediterranean*, 1st ed., Cambridge University Press, pp. 192-214.

la potenziale popolazione migrante verso l'Europa, ha un impatto anche sui flussi migratori non destinati al continente europeo, per esempio i tradizionali movimenti di studenti, lavoratori, religiosi tra l'area sub-Sahariana e il Marocco. Con la limitazione dell'accesso allo status di migrante regolare, aumenta la presenza di persone senza documenti nel territorio marocchino. L'inaccessibilità dei servizi abitativi spinge molte persone in movimento a soluzioni abitative precarie ai margini delle città o in campi informali nelle zone di confine: spazi che Stock<sup>15</sup> chiama "spazi limbo", dai quali impossibile andarsene senza documenti, e in cui i migranti sono ridotti a condizione di estrema vulnerabilità ed esposti a povertà e sfruttamento. Per loro il viaggio verso l'Europa diventa un modo per riscattarsi dall'emarginazione.

Il confine viene materialmente eretto attraverso la costruzione di frontiere militarizzate e sistemi di sorveglianza tecnologica, con lo sviluppo di meccanismi e spazi di detenzione amministrativa. Le pratiche di respingimento di chi tenta l'attraversamento non autorizzato delle frontiere comportano l'uso sistematico della forza e della violenza, impiegata da tutti gli attori coinvolti nella difesa delle frontiere: polizia marocchina, spagnola e algerina. Negli anni la società civile marocchina [documenta e denuncia le pesanti](#) violazioni dei diritti umani che avvengono al confine: si denuncia la violenza fisica dei respingimenti al confine, le frequenti incursioni della polizia negli accampamenti informali dei migranti, e le conseguenti deportazioni forzate verso le città del sud e del centro del Marocco o verso l'Algeria. In quest'ultimo caso, le persone rischiano a loro volta di essere deportate nel sud del Paese e poi in Mali, seguendo la logica dei respingimenti a catena. Questa politica espulsiva colpisce spesso anche le persone con regolare permesso di soggiorno, tramutandosi in pratiche di ricollocazione interna forzata. Le deportazioni, i respingimenti violenti e le violenze dirette colpiscono principalmente i cittadini sub-Sahariani, con una profonda razzializzazione delle pratiche di controllo.

Il processo di consolidamento delle frontiere è stato sostenuto dai fondi concessi dall'Unione Europea. Per fornire alcune cifre: secondo i dati riportati da [State Watch](#), dal 2001 l'UE ha stanziato circa 215 milioni di euro in finanziamenti allo sviluppo per progetti relativi al rafforzamento della sicurezza delle frontiere in Marocco. Dal 2014

---

<sup>15</sup> Vedi Stock, Inka (2019). *Time, Migration and Forced Immobility*. Bristol University Press.

al 2022, l'Unione Europea ha stanziato 2,1 miliardi di euro per il Marocco attraverso il Fondo fiduciario di emergenza dell'UE per l'Africa nell'ambito dello Strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale (NDICI - Europa globale) e altri strumenti di finanziamento, come il Fondo Asilo, migrazione e integrazione (AMIF).

Sotto la pressione esercitata dalla società civile locale e internazionale, nel 2013 il re Mohammed VI annuncia la “Nuova politica migratoria”, chiedendo che la società civile e il governo lavorino insieme per delineare le linee politiche per una gestione migratoria che rispetti gli standard internazionali di tutela ai diritti umani. Annuncia che verranno concessi percorsi di integrazione per i migranti in Marocco, quindi rispettati i confini esterni europei. Vengono lanciate due campagne eccezionali di regolarizzazione, nel 2014 e nel 2017, che permettono a circa 50.000 cittadini non marocchini irregolari sul territorio di regolarizzarsi per un anno, con possibilità di rinnovo per un ulteriore anno. Nel 2014 viene istituita la SNIA, Strategia Nazionale di Immigrazione e Asilo, gestita da IOM e UNHCR, organismo responsabile del coordinamento dell'integrazione e dell'accesso ai servizi sociali per i cittadini migranti regolari. A sostegno di questo sforzo, tra il 2015 e il 2016 l'UE stanZIA [72 milioni di euro](#).

Questo slancio non è tuttavia seguito da riforme strutturali sul tema della migrazione: la Nuova Politica migratoria, infatti, non è stata tradotta in legge, e le due bozze di legge sull'asilo, proposte dal 2013, sono ancora in fase di discussione. Dal 2013 le pratiche di espulsione dei migranti verso il confine algerino sono state ridotte significativamente. Tuttavia, permane costante la politica di dispersione interna dei cittadini non marocchini fermati alle frontiere europee o arrestati nelle grandi città del paese. La violenza strutturale e la discriminazione continuano a persistere, evidenziando il divario tra la narrazione ufficiale e la realtà quotidiana vissuta dai migranti sub-Sahariani in Marocco. In sostanza, la Nuova politica migratoria e la SNIA si sono rivelate strumenti idonei per mantenere una facciata istituzionale gradita ai partner europei, senza che ci sia stato un reale impegno nella gestione effettiva di questi flussi migratori.

## 2.2 Marocco: crocevia di rotte migratorie

Le traiettorie delle rotte migratorie in Marocco interessano sia i confini terrestri che quelli marittimi.

Rispetto alle rotte marittime di uscita, le aree di partenza collegano il nord del Marocco con la penisola iberica e il sud del paese con l'arcipelago delle Canarie. Nel primo caso, i viaggi dal nord del Paese erano numerosi fino agli anni del Covid-19, e comprendevano sia viaggi auto-organizzati in gruppo che gestiti da intermediari. La rotta marittima di uscita verso le isole Canarie (definita "rotta Atlantica") è invece gestita interamente da intermediari, con prezzi che si aggirano tra i 5 e gli 8 mila €, secondo quanto riscontrato.

I confini terrestri di uscita riguardano invece Ceuta e Melilla, unico punto di contatto terrestre tra Europa e Africa. Le due città sono storicamente sono parte delle rotte migratorie non autorizzate dei cittadini marocchini, in particolare minori, che si dirigono a nuoto dalle coste marocchine circostanti<sup>16</sup>, e dei cittadini sub-Sahariani, i quali tentano l'attraversamento dai monti scavalcando le recinzioni, erette nel 1993<sup>17</sup>, dotate di strumenti di sorveglianza tecnologicamente avanzati, e costantemente pattugliate da forze militari su entrambi i lati per vanificare i tentativi di ingresso irregolare. Nel 2015 il governo spagnolo ha di fatto legalizzato i respingimenti collettivi a tutela delle frontiere<sup>18</sup>. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una netta chiusura delle rotte marittime in partenza dal Nord del Marocco e da quelle verso Melilla. Con la crescente militarizzazione del confine marittimo settentrionale, infatti, dal 2021 i viaggi sono stati drasticamente ridotti. Per quanto

---

<sup>16</sup> A tentare a nuoto vi sono, in misura minore, anche cittadini di altri paesi nord africani, asiatici e mediorientali.

<sup>17</sup> Lunghe rispettivamente di 7,8 km e 10,5 km, e alte 3,5 metri della recinzione esterna e di 6 metri di quella interna; entrambe le frontiere sono dotate di una doppia recinzione di confine e sono divise in tre settori e dotate di filo spinato.

<sup>18</sup> *Tenth additional provision of Organic Law 4/2000, of 11 January, introduced by Organic Law 4/2015, of 30 March, of the Citizen Security Act 4/2015* - il governo spagnolo ha fondato questa pratica informale, nota come *devoluciones en caliente* ("rimpatri a caldo") nella legislazione spagnola, rinominandola *rechazos en frontera* ("rimpatri alla frontiera"),<sup>72</sup> una strategia progettata per dare sostegno legale a pratiche illegali. Sebbene la legge affermi chiaramente che questi "rimpatri" devono rispettare il diritto internazionale, non fornisce alcuna garanzia per gli stessi.

riguarda la frontiera di Melilla, l'evento che ha sancito lo sbarramento di questa via di fuga è il massacro del 24 giugno 2022, di cui parleremo successivamente.

Per quanto riguarda le rotte di uscita attualmente utilizzate, Ceuta registra numeri di ingresso relativamente bassi, con degli aumenti nei mesi estivi. Al momento la rotta principale risulta essere quella delle Canarie, che, oltre ad essere molto costosa, è anche nota per essere una delle più letali. Soltanto nel 2024, secondo [i dati raccolti da Caminando Fronteras](#), nell'attraversamento di questa sono morte almeno 9.757 persone. Di contro, non si sono fermati gli ingressi dall'Algeria, aumentati in particolare nei mesi estivi del 2024<sup>19</sup>, come conseguenza delle dinamiche migratorie regionali: la chiusura della rotta tunisina, le [deportazioni delle persone di origine sub-Sahariana verso il deserto algerino](#), e la violenza diffusa nel contesto libico.

Da un lato quindi le porte del Marocco sembrano restare aperte ai movimenti migratori di entrata, mentre rispetto alle politiche di gestione delle frontiere in uscita verso l'Europa si notano elementi diversi. Gli sforzi nel mantenere chiuse le rotte settentrionali, sia marittime che terrestri, sembrano dirottare i movimenti migratori verso il Sud del Paese, lungo la rotta atlantica, verso la quale il Marocco attua scarse misure di contrasto. Ciò da un lato favorisce le migrazioni gestite dai traffici, e dall'altro riporta un sensibile incremento delle morti in mare.

---

<sup>19</sup> Gli ingressi non autorizzati sono monitorati nella città di Oujda da UNHCR.



Mappa di Gianmaria Dall'Asta. Titolo: [Sub-Saharan migratory routes through Morocco.](#)

## 2.3 *Crimmigration*: l'apparato legislativo marocchino in materia di migrazione

L'adozione degli strumenti coercitivi da parte dell'autorità marocchina si inserisce nella più ampia politica di criminalizzazione del fenomeno migratorio, che si traduce nelle disposizioni normative contenute nella legge n. 2/2003 e nel decreto attuativo n. 607/2010, ancora in attesa di riforma.

Come tipicamente accade nell'ambito della cosiddetta "*crimmigration*"<sup>20</sup>, questo impianto normativo vede una sovrapposizione tra il diritto penale, il diritto dell'immigrazione e il diritto amministrativo, determinando da un lato un inasprimento delle misure tese alla gestione dei flussi migratori, e dall'altro una carenza di tutele dei diritti fondamentali di coloro i quali siano intenzionati ad abbandonare il paese.

In questo quadro si colloca il capitolo VII della L. 2/03 intitolato "Disposizioni penali"<sup>21</sup> che sanziona l'ingresso, anche nella forma di tentativo, e il soggiorno illegale nel territorio del Regno del Marocco con la pena dell'ammenda e della reclusione, applicabili cumulativamente o alternativamente (articoli 42-44). Nell'ipotesi di ingresso o soggiorno irregolare disciplinata dall'art. 42, l'autorità amministrativa, quando rilevi preminenti motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato, può disporre in via alternativa alle pene predette l'espulsione del cittadino straniero

---

<sup>20</sup> M. Joao Guia, M. Van Der Woude, "Social Control and Justice: Crimmigration in the Age of Fear, *Eleven Intl Pub*", 11.10.2012: "*Crimmigration law consists of the letter and practice of laws and policies at the intersection of criminal law and immigration law. Crimmigration law has two horns.*

*The first is the expansion of migration consequences, such as deportation or exclusion grounds that are based on criminal convictions. [...] The second horn of crimmigration law is the expansion of criminal law and criminal procedural tools as a way to regulate migration and especially unauthorized migration".* Per un approfondimento del concetto si rimanda a IUS IN ITINERE, dott.ssa Mariarosaria Ruotolo, 8.4.2022, "Crimmigration: un processo marcatamente politico e mediatico" [https://www.iusinitinere.it/crimmigration-un-processo-marcatamente-politico-e-mediatico-42108#\\_ftn1](https://www.iusinitinere.it/crimmigration-un-processo-marcatamente-politico-e-mediatico-42108#_ftn1).

<sup>21</sup> Inserito all'interno del Titolo Primo della L. 2/03, rubricato "*dell'ingresso e del soggiorno degli stranieri nel regno del Marocco*".



“verso il Paese di cui è cittadino o verso un altro Paese, secondo la volontà espressa dall’interessato”.

In tutti i casi previsti, la recidiva comporta un aumento della pena fino al doppio.

Tali disposizioni, che dunque prevedono la detenzione carceraria come strumento di controllo dell’immigrazione “in entrata”, devono essere lette alla luce delle norme che disciplinano la regolarizzazione amministrativa dei cittadini stranieri in Marocco. Si registra una generale impossibilità di regolarizzare la posizione amministrativa nel Paese, cui consegue la negazione di diritti essenziali alla realizzazione di un progetto di vita dignitoso per sé e per i propri familiari, e la generale inaccessibilità a sistemi efficaci e inclusivi di protezione dei minori. La condizione di irregolarità amministrativa impedisce infatti di accedere al servizio sanitario o di registrare le nascite, determinando evidenti ripercussioni sulla tutela del diritto alla salute, del diritto al nome e all’identità personale. Allo stesso tempo anche i processi di rinnovo dei titoli di soggiorno previsti dalla legge (*carte d’immatriculation* e *carte de residence*) presentano numerose criticità, come [denunciato dal GADEM](#).

Riguardo ai rifugiati, l’effettiva inesistenza in Marocco di un sistema nazionale di asilo<sup>22</sup> impedisce concretamente l’esercizio del diritto al riconoscimento dello *status* di rifugiato. Il disegno di legge n. 66/17, teso all’emanazione di un atto normativo che regolamenti compiutamente l’istituto del diritto d’asilo in Marocco, non è mai stato approvato, come [denunciato dal Comitato UN sulle Scomparse Forzate](#); pertanto, ad oggi, per poter esercitare tale diritto, il richiedente asilo dovrà necessariamente rivolgersi all’Agenzia delle Nazioni Unite per i diritti dei rifugiati-UNHCR, [responsabile della registrazione e della definizione delle domande di protezione internazionale](#).

L’esercizio del diritto di asilo non è quindi garantito; ciò espone i rifugiati alle deportazioni interne o verso Paesi terzi. Anche in caso di riconoscimento dello *status* di rifugiato, le misure volte a tutelare e facilitare l’inclusione sociale sono

---

<sup>22</sup> Maroc: Décret No. 2-57-1256 du 2 safar 1377 (29 août 1957) fixant les modalités d’application de la convention relative au statut des réfugiés signée à Genève le 28 juillet 1951.

praticamente assenti, relegando i rifugiati ad una peculiare condizione di vulnerabilità.

Una situazione analoga si riscontra per le vittime di tratta, che nonostante la promulgazione della legge 27/14 relativa alla lotta contro la tratta di esseri umani, sono ancora sprovviste di un'adeguata tutela, in assenza di strutture di accoglienza e servizi specializzati.

Si tratta di circostanze che, oltre a fornire un quadro della politica migratoria del paese, rappresentano alcuni dei principali *push factor* che spingono migranti e rifugiati sub-Sahariani ad abbandonare il Marocco, tentando di attraversare la frontiera.

L'impianto normativo marocchino prevede delle conseguenze penalistiche anche per chi tenta di attraversare illegalmente la frontiera, siano essi cittadini marocchini o stranieri. L'art. 50 della L. 2/2003, facendo salve le norme penali applicabili in materia, prevede infatti un'ammenda da 3.000 a 10.000 MAD<sup>23</sup> e la reclusione da 1 a 6 mesi per "chiunque lasci il territorio marocchino in modo clandestino, utilizzando, al momento dell'attraversamento di uno dei posti di frontiera terrestri, marittimi o aerei, un mezzo fraudolento per eludere la presentazione dei documenti ufficiali necessari per l'espletamento delle formalità prescritte dalla legge e dai regolamenti in vigore, o utilizzando documenti falsificati o usurpando un nome, nonché chiunque entri o esca dal territorio marocchino attraverso uscite o luoghi diversi dai posti di frontiera istituiti a tal fine". Ulteriori e più gravi sanzioni sono stabilite per chi fornisce aiuto o assistenza nei tentativi di emigrazione irregolare.

---

<sup>23</sup> Equivalente di 300 e 1.000 € circa.

## **3. Pratiche di confine e scomparse forzate: il caso del Marocco**

### **3.1 La detenzione dei migranti e le deportazioni interne come pratiche di confine**

La deportazione e la detenzione nel contesto migratorio marocchino rappresentano specifici strumenti di controllo delle frontiere e di blocco dei movimenti migratori verso l'Unione Europea. In particolare, la deportazione dei migranti da parte delle autorità marocchine, seguita tendenzialmente dalla privazione della libertà personale, avviene sistematicamente in un contesto di violenza indiscriminata che si risolve di frequente con il ferimento, anche fino alla morte, delle persone in fuga, come sarà illustrato successivamente tramite casi riportati.

Come anticipato, i tentativi di attraversamento delle frontiere sono contrastati dalle autorità di polizia con l'adozione di misure punitive, che prevedono l'arresto per violazione oltre che della legge 2/03 anche del Codice penale, cui consegue la detenzione carceraria, che in alcuni casi si svolge all'interno di prigioni "informali", sebbene l'autorità marocchina neghi l'esistenza di istituti di pena non mappati.

Tra gli strumenti punitivi si annoverano anche le deportazioni interne collettive, utilizzate dalle autorità marocchine per allontanare i migranti dalle zone di confine. Si tratta di prassi informali, non avendo riscontri nell'apparato legislativo marocchino, e quindi illegittime.

Tali misure, unitamente alla repressione violenta dei tentativi di superamento della frontiera da parte dell'autorità marocchina (frequentemente attuata di concerto o con il supporto di quella spagnola), sono da annoverarsi fra le principali cause di sparizione forzata nell'ambito del contesto migratorio marocchino, oltre che di violazione di altri diritti umani fondamentali.

Nei paragrafi successivi, riportiamo due casi emblematici di risposta delle autorità marocchine a dei tentativi collettivi di emigrazione - il cosiddetto “massacro di Melilla” del 24 giugno 2022 e il caso di Ceuta di settembre 2024 - che illustrano concretamente come questi meccanismi si traducano in scomparse forzate e altre gravi violazioni dei diritti umani, per poi approfondire, attraverso testimonianze raccolte sul campo, le modalità di detenzione e deportazione che caratterizzano l'apparato repressivo marocchino nel contesto migratorio.

### 3.2 Pratiche di confine come viatico alla sparizione forzata

**Il massacro di Melilla<sup>24</sup>, 24 giugno 2022.** La tragedia di Nador-Melilla<sup>25</sup> del 24 giugno 2022 ha lasciato un bilancio aperto: oltre ai 23 morti ufficialmente dichiarati, e ai 77 feriti, sono decine le persone di cui si sono perse le tracce, sia durante l'evento che nei giorni successivi.

I fatti sono avvenuti dopo giorni di pressione crescente sui migranti accampati nelle foreste intorno a Nador, sottoposti a raid continui delle forze dell'ordine e a un blocco che impediva loro persino l'accesso al cibo e all'acqua attraverso i commercianti locali. All'alba del 24 giugno, circa 1500 persone, principalmente richiedenti asilo provenienti da zone di conflitto come Sudan, Sud Sudan e Ciad, hanno iniziato la loro discesa dal monte Gourougou diretti verso il valico della frontiera di Barrio Chino con l'intenzione di scavalcarla. Il gruppo si mosse indisturbato per circa 6 km, pur passando di fronte a una caserma delle forze ausiliarie, le quali però non sono intervenute. Il gruppo raggiunse il posto di frontiera intorno alle 9 del mattino, lanciandosi nel tentativo di aprire il cancello principale e di scalare la barriera. Fu soltanto in questo momento che le forze marocchine intervennero: posizionate strategicamente lungo la via di

---

<sup>24</sup> Per una ricostruzione dettagliata degli eventi si veda il report di [Border Forensic](#); e il report di AMDH sezione Nador, “La tragédie au poste frontalier de Barrio Chino”, 20 Luglio 2022.

<sup>25</sup> La frontiera tra Nador e l'enclave di Melilla costituisce un punto di attraversamento privilegiato, prevalentemente per ragioni geografiche, soprattutto da cittadini sub-Sahariani che fanno ingresso in Marocco dall'Algeria. Oujda infatti dista solo 15 chilometri dal confine e circa 130 chilometri da Nador.

circonvallazione che costeggia la barriera, aprirono il fuoco con un massiccio lancio di pietre e gas lacrimogeni contro i migranti. Le prime vittime della giornata furono causate in queste ore, probabilmente per soffocamento o colpite dai proiettili, ancora prima di qualsiasi contatto diretto con le forze dell'ordine.

La fase più drammatica si sviluppò nelle ore successive. Verso le 10:30, dopo quasi un'ora di bombardamento continuo con gas lacrimogeni in uno spazio ristretto e circondato, le autorità lanciarono un assalto diretto mobilitando ulteriori forze ausiliarie, militari e gendarmi. Fu creata quella che i testimoni descrivono come una "strozzatura" di appena 200 metri quadrati, uno spazio esiguo dove i migranti feriti vennero ammassati uno sopra l'altro in quello che si sarebbe rivelato un letale effetto domino.

Inizialmente, sul posto erano presenti soltanto quattro ambulanze. I primi interventi di soccorso iniziarono solo verso le 11:30, dando priorità al trasporto dei cadaveri invece che dei feriti. L'ultimo viaggio delle ambulanze fu registrato verso le 21:00, lasciando per quasi nove ore molti feriti senza assistenza medica adeguata.

In contrasto con la scarsa presenza di mezzi di soccorso, sono stati mobilitati nove autobus per il respingimento dei migranti, evidenziando le reali priorità operative. Circa 500 migranti, infatti, sono stati successivamente oggetto di respingimenti forzati verso diverse regioni del Marocco, attraverso trasferimenti che hanno coperto distanze fino a 890 chilometri, rendendo estremamente difficile il monitoraggio delle loro condizioni e la loro localizzazione. In diversi casi i migranti riportavano gravi ferite dal respingimento che, secondo il report di AMDH, hanno causato la morte di almeno una persona all'interno degli autobus.

Durante tali operazioni, 65 migranti sono stati arrestati, di altri si sono perse le tracce.

Successivamente ai fatti di Melilla, sono state denunciate 77 scomparse, come riportato dal [report del Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulle scomparse forzate](#). Rispetto ai cadaveri rinvenuti, la società civile ha denunciato difficoltà legate all'identificazione e ai tentativi di occultamento dei corpi. L'impossibilità di accesso all'obitorio dell'ospedale Hassani, dove l'AMDH aveva documentato la

presenza di almeno 15 corpi, ha impedito l'identificazione di possibili vittime tra le persone segnalate come disperse. Anche quando l'associazione disponeva di fotografie dei dispersi, le autorità hanno negato l'accesso, rafforzando il controllo di polizia sulla struttura. Il tentativo di occultamento è diventato evidente quando, il 26 giugno, l'AMDH ha scoperto la preparazione di 21 tombe nel cimitero di Sidi Salem, sotto la supervisione di alti funzionari locali. Solo con la denuncia pubblica dell'associazione si riuscì a impedire quello che appariva come un tentativo di sepoltura affrettata senza preventiva identificazione dei corpi. **A distanza di un anno, dei 77 scomparsi soltanto 7 sono stati individuati nelle carceri marocchine. Rispetto alla sorte e localizzazione degli altri non è ancora stata fatta verità.**

Il caso dei 65 migranti sottoposti a procedimenti giudiziari è emblematico di questa opacità: divisi in due gruppi - 36 davanti al tribunale di prima istanza e 29 davanti alla Corte d'Appello di Nador - le accuse hanno richiamato violazioni della legge 02/03 e del Codice penale marocchino<sup>26</sup>. Molti di loro presentavano ferite evidenti durante le udienze, come documentato nelle sedute del 4, 12 e 13 luglio. Tuttavia, quando la difesa ha chiesto chiarimenti sulla natura e la fonte delle lesioni riportate dagli avvocati, il pubblico ministero ha rifiutato di fornire spiegazioni.

I rapporti della polizia non stabiliscono se le persone accusate siano coinvolte in tutti i presunti reati e crimini, e durante gli interrogatori le presunte vittime, membri delle forze pubbliche, non sono state in grado di riconoscere gli imputati come loro aggressori. Sembra che le persone accusate siano ritenute simbolicamente responsabili di atti presumibilmente commessi da oltre mille persone.

La documentazione dell'AMDH rivela casi specifici di particolare preoccupazione: per esempio, durante il processo è emerso che alcuni imputati di nazionalità

---

<sup>26</sup> Sono state contestate violazioni della legge 02/03 in materia di migrazione, che includono il favoreggiamento dell'emigrazione clandestina, l'organizzazione dell'emigrazione clandestina e l'ingresso illegale nel territorio. Per quanto riguarda il Codice penale marocchino, le accuse hanno compreso violenza e oltraggio verso pubblici ufficiali, atti di ribellione, danneggiamento alla proprietà pubblica, porto illegale di armi, aggressione, assembramento armato su strada pubblica, uso premeditato della violenza contro pubblici ufficiali e danneggiamento di beni di pubblica utilità. In alcuni procedimenti, è stata inoltre contestata l'appartenenza a un'organizzazione criminale dedita abitualmente al favoreggiamento dell'emigrazione clandestina di altre persone.

yemenita o sud sudanese sono stati erroneamente registrati come sudanesi nei verbali della polizia, creando ulteriore confusione sulla loro identità e rendendo più difficile per le famiglie localizzarli. Tra gli arrestati, era presente anche un minore di 16 anni, poi successivamente rilasciato. La situazione è ulteriormente aggravata dalla pratica di redigere verbali standardizzati "copia-incolla" per tutti gli accusati, che secondo le testimonianze raccolte hanno firmato senza conoscerne il contenuto, come confermato durante le udienze e gli incontri con gli avvocati nelle carceri. Questo ha reso estremamente difficile ricostruire le circostanze individuali di arresto e detenzione.

**La repressione dell'assalto a Fnideq-Ceuta, settembre 2024.** A settembre del 2024 un tentativo collettivo di attraversamento della frontiera di Ceuta ha coinvolto migliaia di persone<sup>27</sup>. L'appello alla migrazione di massa è partito dai social media per il 15 settembre, in un periodo già caldo per quel confine: le autorità marocchine hanno infatti denunciato oltre 11.300 tentativi di attraversamento soltanto nel mese di agosto. A tentare il passaggio verso l'enclave sono stati giovani, di cui molti minori, nordafricani (principalmente marocchini, poi algerini e tunisini) e sub-Sahariani<sup>28</sup>, che nei giorni precedenti al 15 settembre si sono diretti verso Fnideq, ultima città marocchina prima del confine europeo. Soltanto il 15 settembre le autorità hanno dispiegato le forze militari sul territorio di Fnideq e nelle città precedenti (Tangeri, Tetouan), impedendo ad altre persone di raggiungere la zona frontiera. Tuttavia, è stato concesso il passaggio ai media e ad associazioni che si occupano di migrazione.

Durante la giornata gli aspiranti migranti hanno tentato in diversi modi di attraversare il confine: chi a nuoto dai litorali marocchini, chi tentando di assaltare la barriera. La polizia ha anche in questo caso represso i tentativi con violenza, lanciando gas lacrimogeni e attaccando i migranti, con il supporto di un elicottero della *Guardia Civil* spagnola che per l'occasione sorvolava anche il lato marocchino del confine. Gli scontri hanno portato a decine di feriti. Anche in questo caso è stata

---

<sup>27</sup> I dati che circolano riportano numeri diversi: qualche associazione parla di 2.000 persone, altre di 4.000.

<sup>28</sup> Secondo le informazioni condivise da alcune associazioni locali, i migranti sub-Sahariani erano provenienti principalmente dall'Africa occidentale (Mali, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Senegal, Guinea Conakry) e in misura minore da Ciad, Sudan, Camerun, Gabon e Sierra Leone.



denunciata la lentezza e l'inadeguatezza dei soccorsi: alcuni cittadini di Fnideq hanno richiesto soccorsi sanitari per 3 giovani gravemente feriti dagli scontri e in condizioni di disidratazione, ma l'ambulanza, giunta a distanza di oltre 1 ora dalla chiamata, si è rifiutata di prendere in carico una delle persone ferite.

I livelli di violenza spropositata sono stati denunciati nei giorni successivi sui social media, diffondendo [video e foto](#) raffiguranti file di giovani seduti per terra di fianco ai furgoni delle Forze Ausiliarie, con addosso soltanto indumenti intimi e profonde ferite sulla schiena. Il bilancio della giornata conta anche vittime degli scontri con la polizia e dei tentativi di attraversamento via mare, di cui però non sono chiari i numeri; nei giorni successivi, diversi corpi sono stati rinvenuti lungo le spiagge marocchine.

Anche in questo caso la detenzione e i trasferimenti coatti sono stati strumento di respingimento e dissuasione. Tra l'11 e il 16 settembre 2024, sono stati arrestati 4.455 aspiranti migranti, tra cui 3.795 marocchini, di cui 141 minori e 519 stranieri, 164 dei quali algerini. Le accuse mosse dalla Procura della Repubblica di Tetouan riguardano violazioni del codice penale relativi a reati di ribellione, porto d'armi, minaccia all'ordine pubblico o opposizione all'esecuzione di ordini della pubblica autorità, e violazioni della Legge 02/03 in materia di migrazione irregolare, quali: tentativo di emigrazione irregolare, favoreggiamento e organizzazione dell'emigrazione clandestina. Le condanne richieste vanno da detenzione dai 2 ai 9 mesi e multe di 1.000 dirham (100 € ca). Successivamente i capi di imputazione di cui alla Legge 02/03 sono stati dichiarati non contestabili su richiesta degli avvocati che hanno sottolineato che Ceuta, secondo il Marocco città occupata, non sia considerabile come confine esterno.

Dopo gli arresti e le procedure amministrative, decine di pullman sono partiti dalla regione di Fnideq verso altre città nella pratica delle deportazioni interne. 18 pullman con a bordo 941 persone (400 marocchine, 500 sub-Sahariane e 41 algerine) sono arrivati nella città di Marrakech, Fkih Ben Salah, Kelaa Seghana, Youssoufia e Chichaoua. Le deportazioni hanno coinvolto anche donne e numerosi minori. Circa 200 persone sono state trasportate a Beni Mellal, mentre circa 150 migranti sono arrivati alla stazione degli autobus di Khouribga, ma secondo le

informazioni raccolte, **la polizia era presente nella stazione per impedire ai migranti di prendere gli autobus per tornare a Rabat o Casablanca.** Sono stati segnalati anche dei feriti tra gli sfollati trasportati. Decine sono le scomparse risultate da questi eventi.

### 3.3 Osservazioni e analisi

I casi di Melilla 2022 e Ceuta 2024 sono emblematici nel rilevare la politica di confine messa in atto dal Marocco. In entrambe le circostanze, centinaia, migliaia di persone sono riuscite a raggiungere le zone di frontiera nonostante la costante presenza massiccia di forze dell'ordine in queste aree, e la risposta delle autorità si è manifestata soltanto in procinto della barriera fisica, in modo violento e sproporzionato. Nel caso di Ceuta, inoltre, ciò è avvenuto al cospetto di giornalisti e rappresentanti di organizzazioni per i diritti umani, che hanno poi avuto un ruolo nel testimoniare quanto accaduto. Questa dinamica suggerisce l'esistenza di una precisa strategia dimostrativa, rivolta in particolare alle autorità spagnole: si vuole rimarcare in modo plateale ai partner europei la consistenza dei movimenti migratori verso l'Unione, e, contestualmente, la capacità delle autorità marocchine di reprimerli a costi elevati, anche a sacrificio della vita o la libertà personale delle persone. In rapporti politici tra il Marocco e i paesi europei sono in costante negoziazione, in cui la migrazione irregolare diventa per il Marocco una merce di scambio politico<sup>29</sup>, messa in gioco per ottenere maggiori diritti per la sua diaspora, o in accordi di produzione agricola o ittica estera, o, ancora, in pressioni politiche riguardanti il Sahara occidentale.

Le modalità di trattenimento e deportazione osservate in Marocco evolvono frequentemente in fenomeni di "scomparse forzata", caratterizzate dall'assenza di tutele legali e da violazioni dei diritti fondamentali. I familiari dei detenuti vengono sistematicamente privati di informazioni sul destino o la localizzazione dei propri

---

<sup>29</sup> La cooperazione del Marocco con l'UE e i suoi paesi membri è stata definita "strategicamente intermittente", vedi Gross-Wyrtzen, Leslie and Gazzotti, Lorena (2021) Telling histories of the present: postcolonial perspectives on Morocco's "radically new" migration policy, *The Journal of North African Studies*, 26 (5), pp. 827-843.

cari. In questa sezione, sulla base dei dati raccolti durante la nostra ricerca sul campo, illustriamo gli elementi che configurano le pratiche di deportazione e detenzione dei migranti come potenziali casi di sparizione forzata.

**I fermi e i trasferimenti coatti.** La ricerca condotta evidenzia che, anche nelle grandi città, i cittadini sub-Sahariani subiscono quotidianamente arresti e deportazioni verso le zone di confine. Formalmente, i fermi sono finalizzati a verificare lo *status* giuridico delle persone, sebbene si trasformino di fatto in arresti illegittimi. Come rilevano le testimonianze raccolte, queste operazioni sono condotte da militari delle forze ausiliarie in divisa o da persone in abiti civili che non si qualificano come agenti dello Stato, creando situazioni di incertezza legale e determinando condizioni di vulnerabilità per le persone fermate.

*“Vengono verso di te, non hanno uniformi, non hanno distintivi e ti chiedono i documenti. E tu gli dici ‘perché me lo chiedi?’ e loro neanche si presentano, non mostrano il distintivo. Dicono che sono la polizia o qualcosa del genere, e che vogliono nome e documenti” (T., dicembre 2024).*

Essere in possesso di documenti e mostrarli non impedisce il fermo, neanche per coloro che sono in possesso di certificazioni dell'UNHCR, che dovrebbero garantire la permanenza e la libera circolazione nel territorio. Testimonianze raccolte confermano che anche persone con uno *status* regolare sono vittime di tali pratiche:

*“Anche se hai un documento UNHCR, loro ti fermano, prendono il tuo documento, poi lo passano al collega, che poi lo dà all'altro... e **il documento sparisce**. Dopo che loro te l'hanno chiesto! E dicono che non hai i documenti, ti prendono con la forza e ti respingono” (T., dicembre 2024).*

*“Ti guardano in faccia e poi guardano la foto del documento UNHCR e ti dicono ‘non sei tu, si vede che non sei tu’. Anche se il documento è tuo! Allora mettono in tasca il tuo documento e ti arrestano come se non ce l’avessi!” (N., Rabat, March 2024).*

Secondo quanto riferitoci, durante i fermi i cittadini sub-Sahariani subiscono minacce di arresti e deportazioni cui spesso segue il tentativo di estorsione di denaro in cambio del rilascio. Le somme richieste variano da 100 a 200 MAD (circa 10-20€), l’equivalente di una, due o tre giornate di lavoro.

*“Sono stato spesso fermato la sera al rientro dal lavoro. Mi guardano le tasche e prendono quello che c’è, **se ti opponi ti picchiano**, e tu sei solo, uno contro tre” (D., Rabat, febbraio 2024).*

Le persone fermate vengono trasferite in **strutture informali**<sup>30</sup>, dove vengono trattenute per una media di 2 ore, o direttamente alla stazione di polizia, dove vengono trattenute fino a 12 ore, per controllare i documenti in loro possesso, raccogliere informazioni e prendere le impronte digitali. Le informazioni raccolte nelle testimonianze emergono anche da un [rapporto pubblicato da GADEM](#) che documenta questa procedura operativa.

La procedura è diversa per coloro che vengono fermati mentre tentano di attraversare il confine o nelle zone adiacenti:

---

<sup>30</sup> Da quanto abbiamo osservato, le strutture informali sono spazi non ufficiali dove le persone vengono trattenute di fatto prima di essere trasferite alle stazioni di polizia o caricate direttamente sugli autobus per il trasferimento. Per le detenzioni che avvengono sui mezzi pubblici, ad esempio, ci sono locali all’interno delle stazioni ferroviarie utilizzati a questo scopo.

T. racconta un'esperienza di deportazione dopo essere stato respinto dalla frontiera a Ceuta: *"(...)Se sei sfortunato, ti colpiscono. Altrimenti ti prendono e ti mettono in un posto, in una sorta di capanna, che è all'aperto, al freddo. È recintato, ma è aperto, ti mettono lì anche se piove. Senti la pioggia, senti il vento, il freddo... la foresta è così. Ti prendono le impronte digitali e poi ti portano nella camionetta. Non ti danno nulla, da mangiare solo una pagnotta grande come il palmo di una mano e un pezzo di formaggio"* (Th., Tangeri, dicembre 2024).

Durante le operazioni di fermo e identificazione, le persone vengono private di denaro, telefono ed altri effetti personali e vengono caricate sugli autobus destinati a deportarli. La confisca dei telefoni cellulari priva le persone del mezzo per comunicare la propria situazione o posizione a familiari, amici o reti di supporto.

Le persone arrestate al confine spesso riportano ferite anche gravi nel tentativo di attraversamento o durante il respingimento. B. ci racconta di essere stato intercettato dalla polizia spagnola dopo essere caduto alla barriera di Ceuta, di essersi fratturato un braccio, ma di essere stato comunque consegnato alle autorità marocchine che lo hanno direttamente caricato, seppur ferito, sulla camionetta per il trasferimento, senza aver ricevuto alcun tipo di assistenza medica (testimonianza di B., Casablanca, giugno 2024).

I trasferimenti forzati avvengono tramite autobus che tendenzialmente viaggiano di notte verso le città del centro-sud del Paese, fino a centinaia di chilometri di distanza. Le persone vengono poi costrette a scendere nei pressi delle periferie delle città alle primissime ore del giorno o a notte fonda, così da risultare invisibili, prive di mezzi per rientrare a casa e impossibilitate a chiedere supporto.

Tali pratiche sono accompagnate da un uso frequente ed eccessivo della forza, come riscontrato in quasi tutti i racconti, e colpiscono anche minori e persone in condizioni di vulnerabilità, nonostante l'evidenza della loro condizione. L'assenza di qualunque procedura formale, la mancanza di identificazione degli agenti, la confisca dei mezzi di comunicazione, la distruzione degli effetti personali e dell'eventuale documentazione in possesso delle persone intercettate, la condizione di isolamento forzato creano un sistema consolidato e impenetrabile in cui violenze

e violazioni dei diritti avvengono nell'ombra, senza alcuna possibilità di monitoraggio, intervento o di effettivo rimedio.

**Le detenzioni.** La detenzione che consegue ai fermi durante i tentativi di attraversamento avviene in palese contrasto e violazione dei diritti fondamentali dei detenuti e dei ristretti. A partire dal fatto che, sia per i cittadini marocchini che sub-Sahariani, **non viene inviata alcuna comunicazione dello stato di arresto e di detenzione ai familiari.** Questa prassi si inserisce in un sistema di ricerca delle persone scomparse in Marocco, già di per sé strutturalmente carente: la procedura finalizzata alla ricerca di persona scomparsa si svolge presso gli uffici di polizia, e si sostanzia nella semplice compilazione di un modulo cartaceo con i dati anagrafici e l'indicazione del luogo di scomparsa. Tale denuncia risulta non essere trasmessa ad organi competenti né seguita da alcuna effettiva attività investigativa da parte delle autorità. Anche nel caso in cui una persona scomparsa sia di fatto detenuta, per la famiglia non è semplice accedere a questa informazione, neppure presso gli uffici di polizia. Abbiamo riscontrato inoltre, che, quando i detenuti vengono trasferiti di struttura, il trasferimento non è comunicato neanche al difensore, il quale non ha modo di avere accesso alle informazioni rispetto al luogo di trasferimento, e risulta quindi pregiudicato nella sua attività difensiva.

Successivamente ai fatti di Ceuta di settembre 2024, numerose erano le famiglie marocchine che cercavano i propri familiari coinvolti nel tentativo di assalto, e, nella speranza che questi fossero in carcere, chiedevano informazioni presentandosi di volta in volta nelle diverse strutture carcerarie della regione del nord del paese. In questi frangenti, alcune famiglie marocchine tentano di avvalersi del supporto di associazioni locali, le quali tuttavia operano con mezzi e risorse estremamente limitati e con strumenti informali.

La situazione è ulteriormente aggravata dal fatto che, all'interno degli istituti penitenziari, **la possibilità di effettuare chiamate telefoniche è condizionata al pagamento**, impedendo di fatto a chi si trova in condizioni di indigenza, - spesso causata dal sequestro dei propri averi, - di informare i familiari circa la propria situazione. Talvolta, come abbiamo riscontrato in alcuni casi, è l'avvocato difensore ad assumere l'onere di stabilire un contatto con i familiari, compito che si rivela

particolarmente complesso quando si tratta di cittadini sub-Sahariani: in questi ultimi casi, si aggiunge la difficoltà di cooperare con le rappresentanze diplomatiche. A titolo di esempio: successivamente al massacro di Melilla l'ambasciata del Sudan ha dimostrato scarsissima collaborazione sia con le organizzazioni che con le famiglie.

Per quanto riguarda l'arresto di cittadini sub-Sahariani, un ulteriore ostacolo è rappresentato dalla frequente registrazione erronea dei dati anagrafici, fenomeno attribuibile sia a inefficienze amministrative, sia alla tendenza dei migranti stessi a fornire generalità false nel timore di subire ripercussioni sul proprio progetto migratorio, inclusi possibili rimpatri. Tale circostanza rende estremamente difficoltose le attività di ricerca da parte di legali e familiari, impossibilitati a riconoscere i propri assistiti o congiunti negli elenchi dei detenuti.

## **4. Diritti umani in breve: scomparse per migrazioni, detenzioni, e trasferimento coatto dei migranti in Marocco**

Le condotte poste in essere dalle autorità marocchine, spesso in collaborazione o con il supporto delle autorità di altri Paesi confinanti e/o di Paesi membri dell'Unione Europea che sono state esaminate nel presente report, determinano gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali delle persone migranti.

Senza alcuna pretesa di esaustività, l'analisi che segue ha lo scopo di offrire una sintesi delle violazioni già rilevate soffermandosi in particolare su alcuni profili di specifico interesse utili a riflettere sul tema delle sparizioni forzate nell'ambito della migrazione.

Violazioni più rilevanti:



- a. Diritto alla libertà e alla sicurezza della persona e detenzione arbitraria delle persone migranti
- b. Divieto di trasferimenti, espulsioni o respingimenti collettivi e “*devoluciones en caliente*” alla frontiera terrestre
- c. Divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti
- d. Diritto alla vita, privazione arbitraria della vita, doveri di indagine e obblighi di protezione
- e. Diritto alla verità

## 4.1 Il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona e la detenzione arbitraria dei migranti

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sancisce i diritti alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona (art. 3) e stabilisce altresì che nessun individuo può essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato (art. 9).

Tali diritti sono sanciti anche dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, che prevede altresì delle garanzie procedurali in caso di detenzione (art. 9). In ogni caso “qualsiasi individuo privato della propria libertà deve essere trattato con umanità e col rispetto della dignità inerente alla persona umana” (art. 10).

A livello regionale, la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (ACHPR) stabilisce che “ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza della propria persona. Nessuno può essere privato della propria libertà se non per ragioni e in condizioni preventivamente determinate dalla legge. In particolare, nessuno può essere sottoposto ad arresto o detenzione arbitrari” (art. 6). La Carta, strumento giuridico vincolante che prevede sia diritti individuali che collettivi, non è tuttavia stata ratificata dal Marocco [per protestare contro la partecipazione della Repubblica Democratica Araba Saharawi a questo trattato](#), sebbene dal 31 gennaio 2017 il Marocco sia entrato nell'Unione Africana.

Nel contesto specifico della migrazione è importante richiamare quanto affermato dal Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite nel suo Commento generale all'art. 9 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici<sup>31</sup>: “la detenzione nel corso dei procedimenti per il controllo dell’immigrazione non è di per sé arbitraria, ma la detenzione deve essere giustificata come ragionevole, necessaria e proporzionata alla luce delle circostanze e rivalutata man mano che si estende nel tempo (...) Le decisioni riguardanti la detenzione dei migranti devono anche tener conto dell’effetto della detenzione sulla loro salute fisica o mentale. (...) L’incapacità di uno Stato parte di eseguire l’espulsione di un individuo a causa dell’apolidia o di altri ostacoli non giustifica la detenzione a tempo indeterminato”.

Il Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria delle Nazioni Unite, costituito da esperti indipendenti che investigano su casi di arresti e/o detenzioni arbitrari, considera la privazione della libertà come arbitraria quando migranti, rifugiati e richiedenti asilo sono sottoposti a una prolungata detenzione amministrativa senza possibilità di revisione amministrativa o giudiziaria o di rimedio. [Già nel 2013, il Gruppo di lavoro, in occasione di una visita condotta in Marocco](#), comunica di avere ricevuto denunce relative ad arresti di massa e di violenze nel contesto delle retate e della detenzione di migranti e richiedenti asilo, in particolare nel nord del Paese.

## 4.2 Divieto di trasferimenti collettivi, espulsioni o respingimenti e “*devoluciones en caliente*” alle frontiere terrestri

Le [espulsioni collettive sono proibite da diversi trattati sui diritti umani](#); allo stesso modo, condotte simili finalizzate ad allontanare gruppi di persone straniere fuori dal territorio dello Stato, quali i respingimenti o i trasferimenti forzati, possono determinare la violazione delle medesime disposizioni.

---

<sup>31</sup> OHCHR General comment No. 35 on Article 9, Liberty and security of person, <https://www.ohchr.org/en/calls-for-input/general-comment-no-35-article-9-liberty-and-security-person>.

La Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (ACHPR) vieta espressamente i respingimenti collettivi. In particolare, l'articolo 12 (5) della ACHPR stabilisce che "l'espulsione collettiva di stranieri è vietata". L'espulsione collettiva è quella che tocca globalmente gruppi nazionali, razziali, etnici o religiosi.

Il Marocco, che, come detto non è tra i firmatari della Carta Africana, ha invece sottoscritto la Convenzione di Ginevra del 1951 sullo *status* dei rifugiati, il cui art. 33, sancisce il principio di *non-refoulement*, che vieta il respingimento di rifugiati verso territori dove la loro vita o libertà sarebbero minacciate.

Questo principio è ulteriormente rafforzato dalla Convenzione contro la Tortura delle Nazioni Unite, che proibisce il trasferimento di persone verso paesi dove rischiano di subire torture.

L'art. 22 par. 1 della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei loro familiari, ratificata anche dal Marocco, prevede che "i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie non possono essere sottoposti a misure di espulsione collettiva. Ogni caso di espulsione sarà esaminato e deciso individualmente".

Nel 2023, il [Comitato delle Nazioni Unite per la protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei loro familiari nel valorizzare i progressi fatti dal Marocco](#) nella protezione dei diritti dei cittadini marocchini impiegati all'estero ha espresso preoccupazioni in merito alle notizie dei lavoratori migranti di origine sub-Sahariana sottoposti a trattamenti discriminatori, tra cui l'arresto e l'espulsione verso i loro Paesi, e verso altre città marocchine o verso il confine orientale.

Altrettanto rilevante nel caso di respingimenti collettivi di migranti attuate dalle autorità marocchine in collaborazione con le autorità di un Paese europeo, ed in particolare nei casi di respingimento alla frontiera tra Marocco e Spagna, risulta essere l'articolo 4 del Protocollo n. 4 alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Secondo tale disposizione, il concetto di respingimento collettivo si riferisce in particolare all'atto di espellere o respingere un gruppo di persone senza una valutazione individuale delle loro circostanze personali e quindi, a differenza dell'ACHPR, non è legato a criteri specifici.

La giurisprudenza più recente della Corte EDU relativa alla violazione del divieto di espulsioni collettive ha tuttavia avuto un'evoluzione negativa proprio in un caso di respingimento operato dalle autorità spagnole.

Nel caso N.D e N.T. c. Spagna, nel 2015 la Corte EDU è stata interpellata da un cittadino maliano e un cittadino ivoriano che hanno lamentato la violazione dell'art. 4 prot. 4 CEDU in relazione al respingimento ("*devoluciones en caliente*") subito nei pressi delle recinzioni che delimitano l'accesso nell'enclave di Melilla dal territorio marocchino.

Con la sentenza resa il 3 ottobre 2017, la Corte EDU ha riconosciuto la violazione da parte delle autorità spagnole dell'articolo 4 del Protocollo n. 4 e dell'articolo 13 della Convenzione in combinato disposto con l'articolo 4 del Protocollo n. 4 (diritto ad un ricorso effettivo). Su impulso delle autorità spagnole, il caso viene devoluto alla Grande Camera, che nel 2020 pur riconoscendo il carattere sommario della condotta espulsiva, ne ha escluso l'illegittimità, introducendo una deroga alla responsabilità statale legata alla cd. "[condotta colposa](#)" del ricorrente. Secondo la Corte, la mancanza di una procedura individualizzata è stata una conseguenza del comportamento degli stessi ricorrenti.

I respingimenti collettivi di migranti avvengono in molti casi al di fuori di procedure legali, attraverso condotte di privazione della libertà prive di qualsiasi forma di controllo dell'autorità giudiziaria, senza alcuna registrazione o notifica di provvedimenti formali, come abbiamo visto, accompagnando tali condotte [alla distruzione dei documenti, degli effetti personali](#) e dei [dispositivi mobili](#) ed impedendo pertanto la comunicazione con i familiari, il rintracciamento e l'identificazione.

### 4.3 Violazione del divieto di tortura e di trattamenti inumani e degradanti come conseguenza di trasferimenti collettivi e respingimenti e detenzione arbitraria

La tortura, codificata nella Convenzione ONU del 1984, si configura quale inflizione intenzionale di sofferenze acute, fisiche o psichiche, caratterizzata dal dolo (estorsione di confessioni, punizione, intimidazione o discriminazione) e dalla sistematicità dell'azione lesiva. I trattamenti inumani e degradanti, pur non raggiungendo l'intensità della tortura, devono superare una soglia minima di gravità valutata secondo parametri quali durata, effetti fisici/mentali e vulnerabilità della vittima. Si manifestano tipicamente attraverso condizioni detentive inadeguate, isolamento ingiustificato, contenzione sproporzionata o carenza di assistenza medica.

Gli elementi qualificanti includono l'inflizione deliberata di sofferenza, l'umiliazione lesiva della dignità umana e la creazione di uno stato di angoscia e inferiorità. Le garanzie procedurali minime comprendono l'accesso alla difesa legale, il diritto di informare terzi e l'assistenza sanitaria, che si configura nella visita medica indipendente.

Entrambe le fattispecie costituiscono violazioni inderogabili dei diritti fondamentali, come ribadito nella Raccomandazione Generale n.2 del CPT.

La tutela contro tali abusi è assoluta e include il divieto di utilizzo di prove estorte, l'obbligo di indagine effettiva, la responsabilità penale dei perpetratori e il diritto al risarcimento delle vittime, senza possibilità di deroga neanche in situazioni emergenziali.

L'art. 1 della già citata [dichiarazione sulla protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata](#) adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite stabilisce che: "1. Qualsiasi atto di sparizione forzata è un'offesa alla dignità umana. È condannato come una negazione degli scopi della Carta delle Nazioni Unite e come una grave e flagrante violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali

proclamati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e riaffermati e sviluppati negli strumenti internazionali in questo campo. 2. Ogni atto di sparizione forzata pone le persone che ne sono oggetto al di fuori della protezione della legge e infligge gravi sofferenze a loro e alle loro famiglie. Costituisce una violazione delle norme di diritto internazionale che garantiscono, tra l'altro, il diritto al riconoscimento come persona davanti alla legge, il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona e il diritto a non essere sottoposti a tortura e ad altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti. Inoltre, viola o costituisce una grave minaccia al diritto alla vita”.

Come sottolineato da [varie organizzazioni internazionali](#), e come già descritto nel paragrafo relativo ai casi di sparizioni forzate nel contesto di violente operazioni di respingimento, il drammatico respingimento da Nador-Melilla del 24 giugno 2024 è un esempio emblematico che permette di illustrare concretamente cosa si intenda per violazione del divieto di tortura e trattamento inumano. Oltre alla violenza perpetrata in quell'occasione, il clima di impunità che si è creato intorno a questo abuso è allarmante: a distanza di anni dall'evento, nessun funzionario è stato ritenuto responsabile delle proprie azioni. Invece di ricorrere al sistema giudiziario per identificare i responsabili del massacro, il Marocco ha utilizzato i suoi tribunali per continuare a opprimere i sopravvissuti, condannando decine di persone alla detenzione per presunti atti violenti e altri crimini. La magistratura spagnola, al contrario, non ha chiuso le indagini, non rinvenendo alcuna prova delle violazioni avvenute. Il caso è attualmente oggetto di un'[indagine condotta](#) dal Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate.

#### 4.4 Diritto alla vita, privazione arbitraria della vita, doveri di indagine e obblighi di protezione

Il diritto alla vita e il diritto a non essere arbitrariamente privato della vita è un diritto umano fondamentale, tutelato da trattati internazionali e regionali, dal diritto internazionale consuetudinario e dagli ordinamenti interni di tutti gli Stati:

“Ogni individuo ha diritto alla vita” (art. 3 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) e “il diritto alla vita è inerente alla persona umana. Questo diritto deve essere protetto dalla legge. Nessuno può essere arbitrariamente privato della vita” (Art. 6 par. 1 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici); “Il diritto alla vita dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie è protetto dalla legge” (Art. 9 Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie).

Per il suo valore assoluto, il diritto alla vita non ammette deroghe, dovendo essere tutelato senza discriminazione alcuna anche in caso di conflitti armati o altre emergenze pubbliche.

Il dovere degli Stati di indagare su tutte le morti in modo approfondito, indipendente ed efficace costituisce uno dei corollari obbligati del diritto alla vita, che di conseguenza si intende violato nel caso di inadempimento, così come gli obblighi procedurali che discendono dai doveri di protezione della vita umana, i quali impongono agli Stati di porre in essere tutti gli sforzi possibili e necessari per identificare le persone decedute e permettere alle famiglie di conoscere il luogo di sepoltura.

Nel report “[Unlawful death of refugees and migrants](#)” Agnes Callamard, Relatrice speciale del Consiglio dei diritti umani sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha evidenziato la centralità del dovere di investigazione ai fini della tutela del diritto alla vita, richiamando il diritto dei familiari dei rifugiati e migranti deceduti di partecipare alle indagini sulla morte dei loro cari e di ottenere informazioni sulle cause, ribadendo i diritti ad un accesso equo ed effettivo alla giustizia, a un risarcimento adeguato, efficace e tempestivo e al riconoscimento del loro *status* davanti alla legge. Inoltre, “sugli Stati ricadono obblighi di protezione specifici, incluso quello di agire diligentemente al fine di prevenire arbitrarie privazioni della vita da parte di agenti privati. (...) Il dovere di prevenire comprende tutte le misure di natura giuridica, politica, amministrativa e culturale che garantiscono la salvaguardia dei diritti umani, e [richiede] che ogni possibile violazione di questi diritti sia considerata e trattata come un atto illegale, che, in quanto tale, può comportare la punizione della persona che lo commette, nonché

l'obbligo di indennizzare le vittime per le conseguenze dannose. Tale dovere è violato quando gli Stati non agiscono con la dovuta diligenza, che richiede una valutazione di: (a) quanto lo Stato sapeva o avrebbe dovuto sapere; (b) i rischi o la probabilità di danno; e (c) la gravità del danno”.

Ogni atto di sparizione forzata costituisce una grave violazione del diritto alla vita non solo in caso di decesso della persona scomparsa, ma anche in termini di violazione degli obblighi di protezione e di prevenzione. L'art. 31 della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata prevede che ogni individuo che sostiene di essere vittima di una violazione dei propri diritti tutelati dalla Convenzione da parte di uno Stato parte può presentare un reclamo individuale al Comitato. Tale [reclamo](#) può essere presentato anche al fine di richiedere misure di protezione volte a tutelare la vita o l'integrità del denunciante, dei testimoni, dei parenti della persona scomparsa, dei loro difensori o di qualsiasi persona che partecipi alle ricerche e alle indagini che si trovi in una situazione di rischio effettivo o potenziale.

## 4.5 Diritto alla verità

“[I parenti delle persone scomparse](#), all'oscuro della sorte e del luogo in cui si trovano loro cari, sono spesso in bilico tra la speranza e la disperazione sono spesso in bilico tra la speranza e la disperazione, chiedendosi e aspettando, a volte per anni o per tutta la vita, notizie che possano e aspettano, a volte per anni o per tutta la vita, notizie che forse non arriveranno mai. mai arrivare. Le famiglie delle persone scomparse, così come le persone e le organizzazioni che le sostengono nella loro ricerca di verità e giustizia, lottano quotidianamente mentre si destreggiano tra complessi quadri giuridici e contesti istituzionali. È probabile che siano stigmatizzazione, minacce, molestie o rappresaglie per scoraggiare le loro attività di ricerca e indagine”.

Il diritto alla verità, o diritto a conoscere la verità, è riconosciuto come diritto individuale e collettivo sia nell'ambito dei conflitti (art. 32 Protocollo I addizionale



alle convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali) che in tempo di pace.

“Ogni vittima ha il diritto di sapere la verità circa le circostanze della sparizione forzata, gli sviluppi e i risultati delle indagini e che ne è stato della persona scomparsa. Ogni Stato Parte adotta misure appropriate a questo scopo” (Art. 24 della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata).

“L’esercizio pieno ed effettivo del diritto alla verità fornisce una salvaguardia vitale contro il ripetersi delle violazioni” e ad esso corrisponde il dovere dello Stato di preservare la memoria ([Impunity : report of the Independent Expert to Update the Set of Principles to Combat Impunity, Diane Orentlicher](#)).

“Il diritto alla verità in relazione alle sparizioni forzate implica il diritto di conoscere i progressi e i risultati di un’indagine, la sorte o il luogo in cui si trovano le persone scomparse, le circostanze delle sparizioni e l’identità degli autori. Il diritto alla verità in relazione alle sparizioni forzate dovrebbe essere chiaramente distinto dal diritto all’informazione e in particolare il diritto dei parenti o di altre persone con un interesse legittimo, dei loro rappresentanti o dei loro consulenti legali, di ottenere informazioni su una persona privata della libertà. (...) il diritto dei familiari di conoscere la verità sulla sorte e sul luogo in cui si trovano le persone scomparse è un diritto assoluto, non soggetto ad alcuna limitazione o deroga” ([Working Group on Enforced or Involuntary Disappearances, General Comment on the Right to the Truth in Relation to Enforced Disappearances](#)).

Il diritto alla verità trova espressa codificazione anche in alcuni strumenti regionali ed ordinamenti nazionali.

In America Latina l’adozione della [Convenzione inter-americana sulla sparizione forzata di persone](#) e il lavoro condotto da numerosi Commissioni nazionali sulle scomparse ha portato molti Stati ad adottare disposizioni normative che riconoscono in modo implicito o esplicito il diritto alla verità.

In Argentina, la Legge 26.548 del 2009 sulla Banca Nazionale dei Dati Genetici si è rivelata strumento fondamentale per il diritto alla verità nei casi dei figli dei desaparecidos e per identificazione e ricerca dei figli di *desaparecidos*.

Ai sensi dell'art. 78 della Costituzione dell'Ecuador, "le vittime di reati godono di una protezione speciale, hanno la garanzia di non essere rivittimizzate, in particolare nella raccolta e nella valutazione delle prove, e sono protette da qualsiasi minaccia o altra forma di intimidazione. Devono essere adottati meccanismi di riparazione globale che includano, senza indugio, la conoscenza della verità dei fatti e la restituzione, il risarcimento, la riabilitazione, la garanzia di non ripetizione e la soddisfazione del diritto violato. Deve essere istituito un sistema di protezione e assistenza per le vittime, i testimoni e i partecipanti al procedimento.". In [Messico al diritto alla verità è riconosciuta valenza costituzionale](#).

Nel contesto africano, la Tunisia ha approvato la Legge sulla giustizia transizionale del 2013, che ne definisce i fondamenti delinea un quadro normativo che include verità, procedimenti penali, risarcimenti e riforme istituzionali.

In Marocco non esiste una codificazione specifica del diritto alla verità, nonostante le raccomandazioni dell'*Instance Équité et Réconciliation* (IER), istituita nel 2004 dal *Conseil Consultatif des Droits de L'Homme* (CCDH) per indagare sulle violazioni dei diritti umani avvenute tra il 1956 e il 1999, nonché sui casi di sparizioni forzate in carcere sotto il regime di Hassan II (gli "Anni di piombo"). Alle vittime delle detenzioni arbitrarie durante gli Anni di Piombo e alle loro famiglie è stato riconosciuto il diritto al risarcimento. Non esistono tuttavia disposizioni che rendano la verità un diritto nazionale.

## Conclusioni

La ricerca presentata in questo rapporto rivela un quadro profondamente allarmante di violazioni dei diritti umani che si verificano all'interno del sistema di gestione della migrazione in Marocco. Attraverso una ricerca sul campo condotta nel 2024, il supporto di documentazione disponibile sul tema e l'analisi di due casi

emblematici - il massacro di Melilla di giugno 2022 e gli eventi di Ceuta nel settembre 2024 - il rapporto dimostra come le autorità marocchine attuino sistematicamente pratiche che costituiscono di fatto sparizioni forzate nel contesto migratorio. Ricordiamo che la scomparsa forzata è una violazione autonoma dei diritti umani caratterizzata da tre elementi cumulativi: privazione della libertà, coinvolgimento statale e occultamento.

Al centro di queste violazioni c'è un sistema di controllo delle frontiere che opera in una zona grigia dal punto di vista legale. La detenzione e il trasferimento forzato dei migranti, soprattutto quelli provenienti dall'Africa sub-Sahariana, avvengono senza adeguate procedure legali, documentazione o notifica alle famiglie. Questa pratica crea una situazione in cui gli individui scompaiono di fatto in un sistema opaco, con le loro tracce sconosciute ai familiari, ai rappresentanti legali o alle organizzazioni di sostegno.

Diversi elementi chiave della sparizione forzata sono evidenti nel trattamento dei migranti da parte del Marocco. In primo luogo, vi è la **privazione arbitraria della libertà**. La ricerca documenta come i migranti vengano regolarmente detenuti senza procedure di arresto formali, spesso da agenti non identificati o da coloro che non presentano credenziali. Ciò si verifica anche quando i migranti possiedono documenti validi, compresi i certificati di protezione dell'UNHCR. Queste detenzioni sono prive di base giuridica e di garanzie procedurali.

In secondo luogo, **lo Stato rimuove sistematicamente i mezzi di comunicazione e documentazione**. Le autorità confiscano abitualmente telefoni cellulari, documenti di identità e effetti personali, rendendo impossibile ai detenuti contattare le loro famiglie o le reti di sostegno, di fatto creando le condizioni della sparizione. Vi è poi un modello diffuso di trasferimento dei migranti detenuti in località remote, spesso a centinaia di chilometri di distanza. Questi trasferimenti avvengono di solito di notte, con i migranti che vengono depositati in luoghi sconosciuti senza risorse per tornare o per contattare le reti di supporto.

La ricerca mette in luce notevoli lacune nei sistemi di registrazione e di identificazione. Quando i migranti vengono arrestati, le loro informazioni sono spesso registrate in modo impreciso o deliberatamente falsificate, rendendo quasi

impossibile per le famiglie o gli avvocati localizzarli. L'assenza di registri completi di detenzione crea una situazione in cui le persone possono effettivamente scomparire all'interno del sistema.

I casi di Melilla 2022 e Ceuta 2024 illustrano questi modelli su scala più ampia. A Melilla, la violenta repressione di un tentativo di attraversamento del confine ha provocato almeno 23 morti e 77 feriti, con 70 persone ancora disperse a distanza di oltre due anni. Allo stesso modo, a Ceuta, migliaia di migranti sono stati sottoposti a respingimenti violenti, detenzioni arbitrarie e deportazioni interne, con decine di persone successivamente dichiarate scomparse.

Queste pratiche violano molteplici obblighi internazionali in materia di diritti umani, tra cui il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona, il divieto di espulsioni collettive, il divieto di tortura e di trattamenti inumani, il diritto alla vita e il diritto alla verità. L'esternalizzazione del controllo delle frontiere europee ha creato incentivi a supporto di queste pratiche. Il Marocco, che riceve ingenti finanziamenti dall'Unione Europea per la gestione dell'immigrazione, dimostra la sua "efficacia" attraverso violente dimostrazioni di controllo delle frontiere, a scapito dei diritti fondamentali dei migranti e delle loro vite.

## Allegato 1<sup>32</sup>. Lista delle testimonianze dirette sulle deportazioni e detenzioni<sup>33</sup>

	NAME	AGE	COUNTRY OF ORIGIN	PLACE AND TIME INT.	AUTHOR
<b>1</b>	N.	30+	Guinea C	Rabat, nov 2023	SOLR
<b>2</b>	D.	17	Guinea C	Rabat, feb 2024	SOLR
<b>3</b>	DG.	33	Sierra Leone	Rabat, ott. 2024	SOLR
<b>4</b>	Th.	21	Guinea C	Tangeri, dic 2024	SOLR
<b>5</b>	J.T.	27	Guinea C	Rabat, apr 2024	SOLR
<b>6</b>	Tr.	28	Guinea C	Rabat, marzo 2024	SOLR
<b>7</b>	B.M.	24	Sudan	Oujda, nov 2024	SOLR
<b>8</b>	M.	17	Guinea C	Oujda, nov 2024	SOLR
<b>9</b>	J.	18	Sud Sudan	Oujda, nov 2024	SOLR
<b>10</b>	Dj.	22	Guinea C	Casablanca, giugno 2024	SOLR
<b>11</b>	M.P.	24	Guinea C	Rabat, marzo 2024	SOLR
<b>12</b>	Ch.	31	Guinea C	Rabat, marzo 2024	SOLR
<b>13</b>	Th.	21	Guinea C	Rabat, marzo 2024	SOLR
<b>14</b>	Mo.	25	Sudan	Oujda, nov 2024	SOLR

<sup>32</sup> Per ragioni di sicurezza, non vengono forniti dettagli, nemmeno informazioni generali, sui membri della società civile che hanno partecipato alla ricerca.

<sup>33</sup> Tutti gli intervistati sono uomini.

<b>15</b>	Mah.	30	Guinea C	Rabat, marzo 2024	SOLR
<b>16</b>	Lam.	26	Guinea C	Rabat, marzo 2024	SOLR
<b>17</b>	T.B.	24	Guinea C	Rabat, marzo 2024	SOLR
<b>18</b>	Di.	16	Cameroon	Oujda, nov 2024	SOLR
<b>19</b>	S.		Cameroon	Tetouan, nov 2024	SOLR - ASGI
<b>20</b>	B.	38	Sud Sudan	Casablanca, giugno 2024	SOLR